

sità dello Stato, e proponendo invece l'onorevole Salaris di aumentare il soldo di tutti, si venga a spendere meno accettando la proposta del Salaris, che non quella della Commissione. Io non lo credo; ed è davvero impossibile.

Del resto, io devo qui provare al ministro dell'interno che m'ha accusato, come io, il quale davvero non so se mi sia popolare o non popolare, intendo altrimenti la maniera di condursi negli affari pubblici, di quella che la intenda lui. Certo è più facile di restar popolare, quando a chi vuol pagar meno si dice: pagate meno; quando a chi domanda di più, si accorda di più. Gli lascio questa popolarità passeggera, se pur l'ha: io la disprezzo. E perciò io m'oppongo, per parte mia, a che sia aumentato il soldo dei professori, quantunque sia il primo a riconoscere che il soldo loro sia soverchiamente basso...

MANCINI. Domando la parola.

BONGHI... ma credo che i soldi dei professori non si possono aumentare senza introdurre una modificazione nel numero e nella qualità dei professori stessi. È impossibile che si accetti di un tratto il numero attuale dei professori delle quattro o cinque Università che il ministro vorrà conservare, senza questa riforma dell'ordinamento universitario. Quando il ministro dell'istruzione pubblica presenterà una legge in cui dichiarerà quali sieno le Università che, come ha detto nei suoi discorsi, egli vuol proteggere e mantenere, e quali quelle che vuol lasciare libere e a sè, allora noi potremo determinare ai professori di alcune di queste Università un soldo maggiore, ed agli altri un soldo minore, od almeno a questi altri lasciare assegnare il soldo dalle provincie, dai municipi, da quelle autorità che il ministro stesso dichiarerà reggitrici di queste Università. Quando il ministro dell'istruzione pubblica ieri l'altro ha detto che voleva restringere la protezione dello Stato sopra alcune Università, che egli voleva distinguerle in classi, distribuirle secondo le loro Facoltà, secondo il numero dei loro professori, è impossibile che noi miglioriamo oggi così d'un tratto la condizione di tutti; ma pensate un po' alle condizioni del bilancio, pensate che per evitare un assurdo, qual è quello dell'articolo 2 della legge, noi corriamo pericolo di urtare in un altro peggiore.

Voi migliorereste la condizione di 757 professori oggi, mentre voi siete in dubbio quanti di questi professori volete mantenere, almeno secondo l'idea del signor ministro della istruzione pubblica, a carico dello Stato; vi volete dunque mettere addosso sin d'ora dei calcoli di aspettative maggiori?

Dopo che voi avete diminuito, senza che la più parte degli studenti d'Italia ve lo domandasse, ad un *minimum* esorbitante i diritti delle tasse degli studenti, volete voi, senza un principio, senza un criterio dell'ordinamento che volete dare all'insegnamento universitario, aumentare il soldo di tutti i professori senza sapere nè chi sieno, nè come sieno, nè quanti sieno?

Voi avete dinanzi a voi delle questioni gravissime per le istituzioni scolastiche dello Stato, le quali vanno con questa legge a soffrire da una parte una diminu-

zione d'introito, e dall'altra un aumento di spesa; per ciò vi prego di considerarle queste questioni, e non risolverle così all'impensata, così alla scioperata. Bisognò pensarci e rifletterci.

Se introducete un aumento nello stipendio dei professori, senza un ordinamento generale dell'insegnamento superiore che ne fissi il numero e le condizioni io vi dico che non avete fatto nulla per l'insegnamento superiore, perchè il soldo di 5 mila lire è ancor troppo poco per i migliori, è ancor troppo per i non buoni; ed allora voi dovete fare come in tutte quante le Università d'Europa, dovete stabilire che il posto di professori ordinari sia un posto altissimo, un posto a cui pochi possano arrivare, e quel posto circondarlo di grandissima considerazione sociale, di un grandissimo compenso finanziario, ma così all'impensata allargare il soldo dei professori che si trovano più numerosi in parecchie Università italiane, che in qualunque dell'Università del mondo, giacchè voi a Napoli ed a Torino avete più professori ordinari che nell'Università stessa di Berlino, che è la prima Università di Europa, aumentare così questo soldo di una maniera generale senza una riforma anteriore dell'ordinamento universitario, una riforma essenziale che tutti quanti riconosciamo necessarissima, io credo che sia una maniera di sciupare il danaro dei contribuenti, con danno della coltura pubblica, e di dimenticare così doppiamente il debito nostro.

Badate: io non vi parlo per considerazioni puramente finanziarie, vi parlo anche per considerazioni altissime di coltura pubblica. Tutto quel danaro che voi sciupate inutilmente nell'insegnamento universitario voi lo togliete alla coltura del paese, voi togliete i mezzi di creare nel paese tutti gli istituti, di cui avete bisogno; voi vi levate i mezzi di aiutare gli studi con tutti gli argomenti che dovrete avere; voi insomma fate un altissimo danno alla coltura generale d'Italia.

BATTAZZI, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BATTAZZI, presidente del Consiglio. Io non entrerò nel merito...

BONGHI. Debbo parlare anch'io per un fatto personale...

BATTAZZI, presidente del Consiglio. Scusi. Io non aveva preso la parola in questa questione; l'onorevole Bonghi ha voluto parlare personalmente contro di me a proposito di un emendamento, nel quale io non avevo preso parte alcuna.

Egli mi ha detto che non era questo il modo di fare della popolarità, concedendo sempre a coloro che vi domandano qualche cosa.

Io prego l'onorevole Bonghi di avvertire che sono pochi quelli i quali abbiano saputo maggiormente a frontare l'impopolarità, appunto per negare quanto si chiedeva meno convenientemente, quanto l'ho affrontata io. Io l'ho sempre affrontata, e la affronto perchè ho la convinzione che l'impopolarità, che si vier-